

Congresso di Praga

OLTRE I CONFINI NAZIONALI

*Partito
socialista
europeo*

rafforzare il ruolo del Pse

RIPRENDENDO L'AGENDA DEL MANIFESTO ELETTORALE

Un vero partito europeo? Nel XXI secolo, dopo un lungo e accidentato percorso, si ripropone la prospettiva dei nostri avi della Seconda Internazionale: quella di un partito che, sulla base dei suoi valori dichiaratamente universali, superi i confini nazionali.

Nel 1914, la speranza di un grande sciopero generale, che impedisse la guerra, svanì in pochi giorni, assassinata con Jean Jaurès insieme al suo tentativo di creare un movimento pacifista comune tra Francia e Germania, sfumata per il tedesco senso di responsabilità di Ebert nel voto a favore della Prima Guerra mondiale, e travolta dal patriottismo dei lavoratori e dei popoli: il senso di identità comunitario agì in profondità, mobilitando le masse al grande massacro. Vinse lo stato nazionale, nella sua duplice veste di efficace creatore di identità e di efficiente struttura repressiva (corti marziali e plotoni d'esecuzione supplirono al graduale venir meno dell'entusiasmo patriottico).

Ne derivò, da un lato, l'affermazione del nuovo internazionalismo comunista, che ebbe il suo slancio, prima che nella presa del Palazzo d'Inverno, nel trauma della guerra mondiale: lo stato borghese è un sistema assassino che si abbatte e non si cambia (purtroppo, solo per sostituirlo con un sistema ancor più oppressivo e ancor meno riformabile). Dall'altro, le socialdemocrazie ritennero prudente in-

serrarsi nella dimensione nazionale, in condizioni di protetta neutralità, come in Svezia, o rinunciando a una politica estera conseguente, come la Francia del Front Populaire di fronte alla tragedia spagnola. Un nuovo europeismo sorse dall'esperienza della Resistenza, guerra di popolo e guerra di difesa dai guerrafondai ("la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati", Eugenio Colomi).

Oggi, l'Europa unita è figlia di una guerra, contro i nazifascisti, di una rivoluzione nonviolenta, quella del 1989, e dell'orrore per tutte le guerre e la dittature. La costruzione europea, dopo i trattati di Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona, offre al socialismo europeo, appena riunitosi a Praga, per la prima volta, il quadro istituzionale per riprendere le sue più antiche e migliori aspirazioni. Delle due risoluzioni approvate dal congresso, che ha rieletto il danese Poul Nyrup Rasmussen a presidente, con l'esplicito mandato di rafforzare ruolo e autonomia del Pse, una riprende l'agenda politica del Manifesto elettorale (welfare europeo, economia verde, diritti civili e del lavoro), l'altra, che qui presentiamo, pone proprio all'ordine del giorno il ruolo del Pse di fronte ai governi e ai cittadini d'Europa. ●

PSE

IL CONGRESSO DI PRAGA

un'autonoma capacità politica per il Pse

Il congresso di Praga del Pse ha avuto due temi all'ordine del giorno: quello della sconfitta elettorale alle europee in molti (non tutti) gli Stati, e quello dell'azione coordinata di un partito europeo nell'ambito che gli è proprio, quello delle istituzioni comunitarie. Il Partito del Socialismo Europeo sta cercando di affermare una sua autonoma capacità politica, con gradualità ma anche attuando qualche rottura. Ricordiamo che i partiti politici europei, già riconosciuti dal Trattato di Maastricht del 1992, esistono in forma concreta e con propri mezzi finanziari dal 2003.

Oggi, il Trattato di Lisbona ha costituito alcune figure del tutto nuove, in particolare il Presidente del Consiglio Europeo e l'Alto Commissario per la politica estera: la fine del meccanismo di rotazione semestrale impone delle scelte; del resto, la stessa Commissione Europea, da organismo di altissima tecnocrazia intergovernativa, sta assumendo un profilo sempre più politico. Il nuovo processo decisionale coinvolge con maggiori poteri i Parlamenti nazionali, e persino quelli locali attraverso il Comitato delle Regioni (CoR), rafforza il Parlamento Europeo, ma non lo rende l'unico centro di decisione, pertanto ecco che cambia anche il rapporto tra gruppi europarlamentari e partiti europei: se finora i gruppi europarlamentari avevano un definito ambito di potere, mentre i partiti europei rimanevano piuttosto un ufficio di coordinamento, oggi, nella nuova, più complessa articolazione dei poteri comunitari, inizia a farsi sentire il bisogno di un'agenzia politica che faccia sintesi tra le diverse istanze. Per il Pse, come per il Ppe, i Verdi europei e gli altri, potrebbe davvero essere giunto il momento storico.

Il principale ostacolo a un'azione politica transnazionale risiede, evidentemente, nella centralità dei governi e degli Stati, che costituiscono pur sempre, anche in punta di diritto, i soggetti fondativi e costitutivi dell'Europa (che

non ha potuto darsi una costituzione a legittimazione popolare). Nella famiglia socialista, abbiamo, con grande evidenza, una difesa della centralità dei governi e degli interessi nazionali da parte dei tre principali governi a guida socialista, quelli di Zapatero, Brown e Socrates. Questo si è visto sin dal luglio scorso, quando il tentativo di Schulz e Rasmussen (capogruppo e presidente Pse) di arrestare la riconferma del portoghese e popolare europeo Barroso alla guida della Commissione, almeno finché non fossero stati ottenuti dei compromessi sul "programma di governo", sono stati mal sopportati da questi tre governi, che avevano già dato il via libera a Barroso per varie considerazioni geopolitiche, persino squisitamente "iberiche". Schulz ha comunque mantenuto la schiena dritta, dando indicazione (non del tutto rispettata dei suoi "Meps", specie iberici) di astenersi, e di fatto, il Pse, attraverso il suo gruppo, non avendo ottenuto una maggioranza europarlamentare, inizia a comportarsi come una classica opposizione parlamentare. È una sonora novità, dopo una pluridecennale tradizione di coabitazione istituzionale tra socialisti e popolari in quel di Strasburgo. Una novità che Schulz potrebbe pagare anche personalmente, perché c'è già chi mette in dubbio che sia ancora praticabile la tradizionale staffetta tra popolari e socialisti alla presidenza dell'europarlamento, tra due anni e mezzo.

Un altro episodio significativo è avvenuto solo poche settimane fa, dopo che il referendum irlandese ha "sbloccato" il Trattato di Lisbona, aprendo la corsa alle due nuove cariche succitate, Presidente e Alto Commissario. Una partita tra governi, ma anche tra schieramenti politici, dove la carica principale è apparsa inevitabilmente appannaggio del fronte conservatore-popolare, ed è alla fine andata al belga Van Rompuy, confermando la tradizione che vede i piccoli paesi del Benelux svolgere una funzione importante nel processo comunitario. La candidatura di Tony Blair, pure avanzata con energia da Londra, è stata subito giudicata una candidatura di bandiera, che per svariate ragioni non sarebbe andata in porto (incluse ragioni legate alla personalità di Blair, e al fatto che un suo ritorno

INSERTO
A CURA DI
LUCA
CEFISI

PSE

alla politica attiva non vedeva affatto tutti unanimi ed entusiasti anche nel suo stesso paese).

Il consenso generale si è orientato nella direzione che la seconda forza politica europea, quella socialista, potesse aspirare alla seconda carica istituzionale, quella di Alto Commissario, e si badi comunque che anche questo non era scritto da nessuna parte, ed è dunque un risultato. Era semmai scritto, in qualche modo, che il Regno Unito avesse un ruolo importante: perchè da più parti si riteneva e si ritiene che il più euroscettico dei grandi Paesi europei dovesse essere finalmente coinvolto e responsabilizzato, oppure, da un opposto punto di vista, che l'infida unione continentale meritasse un "cane da guardia" isolano. Eurofilo ed euroscettici britannici si sono quindi uniti, e l'intero *establishment* britannico si è mosso con la proverbiale capacità di dispiegare forza e influenza, dietro alla bandiera di Blair ma già con il nome di Ashton (e non Milliband!) in tasca.

Quando il *Financial Times* ha pubblicato poche righe distrattamente negative su D'Alema, si è capito che City, Downing Street e Corona (Ashton è laburista quanto Pari del Regno) marciavano uniti. Capito il gioco, Madrid ha tentato la stessa mossa, agitando il nome di Felipe Gonzalez per trainare una candidatura Moratinos: solo che la differenza di peso specifico tra Regno Unito e Spagna non consentiva competizione.

Massimo D'Alema, già primo ministro che alla guida dei Ds aveva integrato il suo partito nel Pse e nell'Internazionale Socialista, di cui è ancora vicepresidente, è stato dunque un altro candidato di bandiera: quella del Pse. Fino all'ultima sera, quando i primi ministri socialisti, sotto la guida dell'austriaco Faymann, hanno definitivamente optato per Catherine Ashton, D'Alema è stato in gioco, e con lui il Pse, senza speranze effettive di riuscita, ma ottenendo un significativo risultato, quello di far "esistere" una candidatura socialista esterna allo scacchiere intergovernativo (evidentemente non si poteva parlare di una candidatura nazionale italiana, anche se Berlusconi non ha potuto che far buon viso a cattivo gioco, per poi tirare un bel sospiro di sollievo alla fine della vicenda). Si è trattato, comunque, per D'Alema, di un onore e di un successo: appaiono provincialissime o interessate quindi le note di stampa italiane che hanno parlato di un D'Alema "fregato" dal Pse. Semmai si può dire che a D'Alema è stato richiesto di prestare il suo nome a una bandiera in un delicato passaggio politico, come del resto hanno fatto, senza spocchia e con qualche umiltà, anche Gonzalez e Blair. Infine, è appena il caso di notare che le stesse note stam-

pa italiane indicavano in Catherine Ashton un candidato di "basso profilo", basandosi solo sul suo ultimo incarico, di Commissaria europea per il commercio (che peraltro proprio poco non era). Peccato che la Ashton sia considerata la "madrina" dell'adesione britannica al Trattato di Lisbona, di cui ha guidato la ratifica nella Camera dei Lords, ed è quindi evidente la logica politica che l'ha condotta fino lì, ed è una logica virtuosa.

Al congresso di Praga, Brown, Socrates e Zapatero hanno brillato per assenza: non si è trattato di un caso, anzi è stato un silenzio significativo. Il congresso praghese è stato dunque molto "mitteleuropeo": voluto con forza dai socialdemocratici cechi di Paroubek, che si preparano a sfidare la destra di Klaus e Topolánek, i suoi protagonisti sono stati i leader della regione, il cancelliere austriaco Faymann e il suo predecessore Gusenbauer, il primo ministro sloveno Pahor, il premier slovacco Fico. Protagonista, dunque, è stata una regione d'Europa dove la forza socialdemocratica al governo c'è, e ci si attende che cresca in futuro.

Il caso slovacco richiede però una descrizione: Robert Fico ha visto il suo partito (Smer) accettato nel Pse. Fico è senza dubbio un leader di sinistra, fiero oppositore della rigida ortodossia neoliberalista applicata dal centrodestra slovacco, e giunto al governo ha allargato le garanzie sindacali, garantito la sanità pubblica, anche a costo di un contenzioso durissimo con le grandi compagnie assicurative private che si erano impadronite della sanità slovacca, e corretto un sistema fiscale basato sulla *flat tax*. Però Fico ha imbarcato nel 2006 nella coalizione di governo due partiti nazionalisti, compreso quello del famigerato Jan Slota, una specie di Borghezio carpatico che passa il tempo a insultare zingari e ungheresi, cioè le principali minoranze del suo Paese. Il Pse immediatamente sospese ogni rapporto con lo Smer, rifiutando le assicurazioni di Fico. Poi, in effetti, in questi tre anni, si è visto che il governo slovacco tiene, e con qualche successo: la stessa Unione Europea non ha posto quelle obiezioni che pure pose a suo tempo per l'ingresso di Haider al governo dell'Austria. Benché Slota sia fonte di continuo imbarazzo, poiché straparla continuamente, e i rapporti tra Ungheria e Slovacchia sono al minimo storico, pare accertato che Fico lo tenga al guinzaglio ("abbaia ma non morde"), e alla fine il congresso, con il voto contrario dei delegati ungheresi, l'ha riammesso in famiglia, nella speranza che così il premier slovacco si rafforzi nei confronti della sua opinione pubblica, e in attesa che un nuovo voto cambi, per il meglio, gli equilibri a Bratislava. ●

*A D'Alema è stato richiesto
di prestare il suo nome
a una bandiera
in un delicato
passaggio politico*

PSE

IL CONGRESSO DI PRAGA

Una nuova prospettiva, un nuovo socialismo europeo

Il Pse è una forza politica di prima grandezza nell'Unione europea, rappresentata in tutte le istituzioni Ue, impegnata a mettere le persone al primo posto, in Europa e nel mondo. Le elezioni europee non ci hanno consentito di rafforzare la nostra presenza nel Parlamento europeo. Anche se alcuni partiti del Pse sono avanzati, o hanno mantenuto le posizioni, non abbiamo acquisito l'obiettivo per cui ci eravamo impegnati nella campagna elettorale, vincere le elezioni e dare una nuova direzione all'Europa. Soprattutto, a parte alcune promettenti eccezioni, siamo al governo in un numero minore di paesi di quanti fossero all'inizio del secolo.

Il Pse crede che questi risultati siano una chiamata all'azione e alla riflessione. Mentre i cittadini europei affrontano sfide gigantesche, mentre i loro posti di lavoro e le loro abitudini di vita sono a rischio, mentre il nostro pianeta è minacciato, noi staremo dalla parte delle persone e ci batteremo per loro, per il loro futuro. Perciò, siamo intenzionati a imparare le lezioni che emergono da questi risultati elettorali, e definire una prospettiva. Per questo, ci impegniamo a rafforzare il Partito del socialismo europeo.

Il primo vincitore delle elezioni: l'apatia

Il Partito popolare europeo, pur perdendo qualche seggio a favore di un nuovo gruppo conservatore ed euroscettico, ha mantenuto la sua posizione di gruppo più grande nell'europarlamento. Comunque, crediamo che questo risultato sia stato una vittoria di Pirro. La vasta maggioranza dei cittadini europei non ha votato per il loro programma di *business as usual*.

Lo scorso giugno 214 milioni di cittadini non hanno votato affatto. Molte di queste astensioni vengono dalle fila dei sostenitori dei partiti del Pse. In un contesto di seria crisi, dove incontrollate forze globali hanno quasi prodotto il collasso del sistema finanziario con conseguenze di lungo periodo per persone di tutto il mondo, e a dispet-

to di un forte intervento pubblico che ha prevenuto il peggio, i cittadini non sono stati convinti che le politiche dell'arco democratico potessero fare la differenza. Partiti di estrema destra, nazionalisti, hanno giocato sulle paure della gente nei confronti del futuro e guadagnato terreno con un discorso xenofobo e razzista. Le tensioni sociali sono cresciute di conseguenza. Gli euroscettici reazionari hanno compiuto progressi anche dipingendo l'Unione europea come una minaccia per la gente, piuttosto che come uno strumento per governare le forze globali e migliorare la vita. Pensiamo che queste elezioni abbiano messo in luce le paure, le incertezze e le disillusioni degli elettori in un momento di profonda crisi. Molti hanno protestato contro i partiti maggiori astenendosi o votando per i partiti di nicchia.

Il Parlamento europeo del 2009 è di gran lunga il meno progressista che abbiamo mai avuto. I conservatori europei dominano la Commissione Europea e il Consiglio. Crediamo che ciò avrà gravi conseguenze per la gente comune in tutta Europa: delle politiche inadeguate per affrontare la crisi che abbiamo di fronte significano che la gente dovrà soffrire un ulteriore declino delle condizioni di vita e di lavoro. Ecco perché il Pse deve definire una nuova prospettiva con grande urgenza.

La prospettiva

Sviluppare la nostra visione di una società di progresso nel 21esimo secolo

Negli ultimi cinque anni, il Pse ha fatto enormi progressi nello sviluppare un proprio distinto approccio, e proprie proposte per affrontare le più grandi sfide europee. Il Manifesto elettorale "Prima le persone: una nuova direzione per l'Europa" è stato il più ambizioso che abbiamo mai promosso. La visione di una Nuova Europa Sociale ha avuto un peso negli sforzi di rinnovamento dei nostri sistemi di protezione sociale. Il Pse ha un chiaro piano d'azione per affrontare la crisi economica e finanziaria con proposte concrete a tutti i livelli. Un piano alternativo di

ripresa, progressista ed europeo, una proposta per un Patto per l'impiego e il progresso sociale, per la regolazione dei mercati finanziari, e un New Deal Globale, sono state tutte iniziative della nostra famiglia politica per superare crisi e promuovere riforme radicali.

Ciononostante, le nostre proposte non sono state in grado di motivare la maggioranza dei cittadini ad andare a votare, e a votare per noi. In sostanza, non abbiamo avuto successo nel suggerire il fatto che la crisi economica e finanziaria fosse fundamentalmente un fallimento dell'ideologia conservatrice in giro per il mondo. In molti, non ci hanno visto come un'alternativa. Dobbiamo quindi compiere scelte più nette. È solo attraverso una fondamentale ri-valutazione della nostra concezione della socialdemocrazia che possiamo reagire con successo alle sconfitte elettorali.

Dobbiamo rinnovare la socialdemocrazia da capo a piedi per fronteggiare le sfide di oggi e venire incontro alle aspettative dei cittadini. Il nostro scopo è di sviluppare una nuova concezione per una società di progresso nel 21esimo secolo, con il principio di solidarietà nel cuore. Il mondo globalizzato costringe a non discutere isolati gli uni dagli altri. Soluzioni nazionali confliggenti sono destinate a cadere. Una visione socialdemocratica e una società di progresso devono essere coerenti a livello locale, nazionale, europeo e globale per avere successo. Dobbiamo preoccuparci dell'inclusione di coloro che sono stati in passato sottorappresentati nel dibattito politico e nel processo decisionale, come donne, giovani e minoranze. Pertanto, il Pse intraprenderà una riflessione profonda e ad ampio raggio e attività e campagne coordinate con i nostri partiti membri, i nostri gruppi parlamentari nel Parlamento Europeo e nel Comitato delle regioni, le donne del Pse, la Ecosy nonché le organizzazioni osservatrici nel Pse e gli altri interlocutori e partner, nel corso dei prossimi due anni.

Reagire all'apatia

È davvero preoccupante per la democrazia che così tante persone preferiscano non votare. In tanti sono delusi della politica: non pensano più che possa fare una differenza per le loro vite o che possa davvero dare forma al loro futuro. Il Pse e i suoi partiti membri e le sue organizzazioni devono impegnarsi con forza in tutti i processi rilevanti per riportare la fiducia della gente e la confidenza nelle nostre proposte.

La crisi è servita soltanto ad accentuare questa sensazione di impotenza tra la gente comune. Le forze globali hanno portato sconvolgimenti nell'economia, distrutto

posti di lavoro, imprese e redditi. Anche se i governi sono intervenuti, la gente ha percepito la crescita dei licenziamenti, la depressione economica, il ritorno dei bonus nelle tasche dei banchieri, come prova che la politica non cambia davvero le cose.

C'è in effetti un trend storico di partecipazione decrescente alle elezioni europee. Molte persone non sanno quello che il Parlamento europeo in effetti faccia. Tenendo a mente che il dibattito sulla riforma delle istituzioni europee è ormai concluso, dobbiamo ora articolare nettamente le differenze politiche che esistono sulle questioni europee.

Ma questa mancanza di connessione tra politica e cittadini rivela la sfida centrale per la classe politica e la democrazia nel mondo globalizzato.

Una volta, i cittadini credevano che i loro Parlamenti nazionali avessero il potere di risolvere i problemi. Il contratto democratico tra cittadini e Stato appariva chiaro. Ma nel mondo globalizzato di oggi, la gente sa che non tutti i problemi possono essere risolti nei confini nazionali. Dobbiamo impegnarci maggiormente per convincere che l'Unione europea è lo strumento con il quale possiamo ottenere i nostri obiettivi di progresso, in un mondo globalizzato. E, come sociali-

sti, socialdemocratici e progressisti, non abbiamo ancora ben chiarito questa essenziale connessione politica tra i nostri obiettivi di progresso a livello, locale, regionale, nazionale ed europeo. Possiamo produrre soluzioni di progresso ai problemi della gente solo portando avanti gli stessi obiettivi ad ognuno di questi livelli.

Il Pse e i nostri partiti devono perseguire una nuova politica di impegno con la gente per riguadagnare la fiducia delle persone, dando voce ai loro valori e articolando le loro aspirazioni offrendo scelte e soluzioni, concrete, distinguibili e progressiste.

Sfidare una destra risorgente ma frammentata

La destra europea è cambiata in molti sensi nel corso del decennio passato. Si è frammentata tra partiti tradizionali pro-europei e partiti nazionalisti e scettici. Partiti euroscettici e nazionalisti - alcuni dei quali hanno abbandonato il Ppe per farsi un proprio gruppo - usano l'Europa come capro espiatorio e non pensano alle gravi, distruttive implicazioni dell'isolare i loro Paesi e i loro popoli dall'Europa e dal mondo. Molti partiti di destra hanno preso a prestito un linguaggio socialdemocratico per mascherare le loro posizioni politiche. Hanno seguito deliberatamente la strategia politica di confondere le differenze, particolarmente sul piano economico e socia-

Rinnovare la socialdemocrazia da capo a piedi per fronteggiare le sfide di oggi

PSE

le, come con i diritti delle donne, a cui sovente i conservatori usavano opporsi. I politici di destra pro-europei spesso sostengono a torto che ci sia un consenso europeo trasversale a destra e sinistra. Apprezzamento per il *welfare state*, richiamo alla riforma dei mercati finanziari e stimolo fiscale di tipo keynesiano, così come sostegno all'economia sociale di mercato sono giusto quattro argomenti retorici usati per incrementare il consenso. Questo a dispetto della ben diversa realtà rivelata dalle loro pratiche di governo.

Allo stesso tempo, molti partiti di destra mettono in campo un'attiva retorica politica antiimmigrati, antiminoranze e xenofoba, presa a prestito dalla destra estrema per estendere il loro elettorato ed effettuare incursioni attraverso lo spettro politico. Questo avviene giocando sulle incertezze e le paure con incendiarie politiche identitarie. Non c'è prova che tale asprezza retorica porti a nient'altro che non maggiori tensioni sociali e paura e a rendere inefficaci le politiche migratorie e d'integrazione.

Dobbiamo sfidare questa destra risorgente ma frammentata, sia quei conservatori tradizionali che cercano di raggirare l'elettorato e giocare con le sue paure, che le frange euroscettiche. In un mondo sempre più interconnesso e che fronteggia molte sfide comuni, non possiamo permetterci di guardare indietro e di ritirarci ai margini dell'Europa come molti partiti di destra hanno fatto. È nel migliore interesse dei nostri concittadini che noi rimaniamo impegnati al centro dell'Europa unendo le forze con i partiti a noi più affini attraverso il continente per ottenere un vero cambiamento. Sacrificare grandi alleanze per guadagni di corto respiro non potrà mai essere la soluzione.

Nel nostro lavoro con gli altri partiti politici democratici, dobbiamo essere guidati dai nostri principi di eguaglianza, equità e rispetto per le minoranze nazionali, etniche, linguistiche e culturali, e applicare gli stessi criteri a casa e fuori. Dobbiamo essere pronti a parlare contro l'ingiustizia e l'intolleranza dove esse esistano, e rifiutare di legittimare il pregiudizio con il silenzio.

Il Pse deve essere coerente e produrre coesione in tutte le istituzioni per massimizzare la nostra influenza a livello europeo. Dobbiamo far udire la nostra voce come forza di opposizione alle politiche conservatrici e neoliberali. E c'è da affrontare il problema crescente della cultura e dell'identità, oggi dominato dalla destra, che tanto tocca i nostri concittadini. Il Pse e i nostri partiti e organizzazioni intendono fare scelte politiche chiare e fare la differenza in termini politici - queste sono le precondizioni chiave per vincere le prossime elezioni europee.

Affrontare l'estrema destra

Le elezioni europee hanno visto l'emergere di partiti di estrema destra, che sfruttano le paure della gente per far avanzare le loro politiche di odio. Nessuno dei nostri principi politici fondamentali è sacrificabile. Pertanto, è assolutamente cruciale che i partiti membri del Pse si distanzino nettamente da qualsiasi partito di estrema destra, così come dalle loro ideologie e azioni, oggi e in futuro. Questi partiti hanno usato una retorica populista per appellarsi alle paure che sorgono dalla crescente disoccupazione, dalla ristrutturazione economica, dalle migrazioni e da un più vasto cambiamento sociale. L'estrema destra ha sfruttato una nuova politica identitaria, spinta dal malessere sociale, in specie tra la classe lavoratrice. Crediamo che la loro posizione come partiti di protesta attragga consensi tra i disillusi più che le loro posizioni xenofobe in quanto tali.

Il nostro obiettivo deve essere di mettere a nudo e combattere la pericolosa retorica razzista così come le posizioni misogine e reazionarie di questi partiti, mostrando il veleno che vi si nasconde. Ma è anche essenziale che noi diamo risposte alle effettive paure e ai risentimenti che hanno portato una minoranza di cittadini a votare per costoro.

*Dobbiamo essere guidati
dai nostri principi
di uguaglianza, equità
e rispetto per le
minoranze nazionali*

Rafforzare i nostri metodi e i nostri strumenti

Per rendere la nostra riflessione sulla socialdemocrazia efficace, e per influenzare il processo politico europeo e agire come una forza credibile di opposizione alle politiche conservatrici, il Pse deve rafforzare i suoi strumenti ed estendere il suo raggio d'azione. Dobbiamo approfondire il nostro lavoro comune, intrapreso con e tra le nostre organizzazioni e con tutti i partner significativi. Il Pse non deve soltanto essere una piattaforma per i nostri partiti e organizzazioni per discutere di politiche europee, ma anche il luogo dove i partiti membri trovano una sintesi di visione politica, strategie e programmi per tutti i socialisti, socialdemocratici e progressisti in Europa.

I leaders del Pse saranno alla testa di questa accresciuta cooperazione. Nei loro incontri, le questioni strategiche saranno discusse e decise per determinare la nostra comune direzione. Deve essere ripresa una riflessione su come rendere il processo decisionale del Pse approfondito, integrato ed efficace, inclusa la possibilità di estendere il voto a maggioranza negli organi del Pse.

Rafforzeremo la cooperazione tra gli esponenti del Pse con responsabilità decisionali in tutte le istituzioni europee, in particolare a livello governativo, coi nostri Commissari, coi nostri membri del Parlamento Europeo e del

Comitato delle Regioni. Dobbiamo rafforzare la cooperazione tra i nostri governi come fattore prioritario per la nostra coesione. Dobbiamo riunire i primi ministri del Pse, i ministri, e gli sherpa, per coordinare le politiche prima dei meeting europei e anche per scambiarsi le migliori pratiche di governo, per attuare obiettivi comuni e definire i nostri risultati a lungo termine. Coinvolgeremo anche i nostri partiti all'opposizione per meglio prepararli all'azione di governo.

Il Pse svilupperà una strategia e metterà in campo una *task force* per sostenere i partiti membri nelle loro campagne elettorali, per le elezioni europee e per le elezioni nazionali, e anche per sostenere quei partiti che abbiano vinto le elezioni. Il Trattato di Lisbona accresce il ruolo dei Parlamenti nazionali, pertanto c'è bisogno di una maggiore cooperazione. Creeremo una piattaforma comune tra i nostri gruppi parlamentari, sia attraverso incontri che via internet. Questa piattaforma servirà come forum di scambio di esperienze e per la condivisione di tutti i problemi politici di mutuo interesse.

Vogliamo sviluppare e rafforzare le reti in ogni area di lavoro. È importante che i nostri partiti e organizzazioni riconoscano queste reti come piattaforme di comunicazione e di proposta politica.

Esploreremo anche nuove metodologie di lavoro più decentrate, coinvolgendo i parlamentari nazionali, regionali e i leader locali, allo scopo di incrementare la rilevanza e l'inclusività del nostro lavoro.

Il Pse deve rafforzare il lavoro delle donne Pse e la loro presenza attraverso un attivo e chiaro *mainstreaming* di genere in tutte le aree, come nel caso del Manifesto Pse. Il Pse deve anche garantire una forte presenza di donne in tutti gli organi, nei processi decisionali e negli incarichi, per soddisfare i nostri valori di eguaglianza e democrazia. Il Pse ha bisogno del sostegno e della presenza delle donne, che rappresentano il 50% dei nostri voti, se vogliamo essere credibili e convincenti agli occhi di un elettorato di progresso.

Il Pse si impegna anche a rinvigorire il coinvolgimento e la rappresentanza di altre reti come la Ecosy, la Rosa Arcobaleno e l'Organizzazione dei Seniores, per garantire una vera riflessione sulla società di oggi e i veri valori di socialisti socialdemocratici e progressisti in Europa.

Sarà anche cruciale sostenere la nostra collaborazione con quegli *stakeholders*, quali i nostri partner nel movimento sindacale e in tutte le sfere della società civile, su basi coordinate e regolari.

Modernizzare la politica, rivitalizzare le nostre strut-

ture di partito, portare nuove generazioni maschili e femminili, sono tutti obiettivi condivisi dai nostri partiti e parte integrante del rinnovamento della socialdemocrazia. Il Pse giocherà appieno la sua parte al servizio di questi obiettivi anche costituendo un network per la "Modernizzazione della politica".

Consolideremo anche il ruolo degli attivisti del Pse. Tutti gli iscritti dei partiti membri sono automaticamente anche iscritti del Pse. Pure, li invitiamo a essere più vicini alla vita del Pse diventando *@ttivisti*. Tutti gli *@ttivisti* devono essere iscritti al loro partito nazionale. Possiamo dichiarare con orgoglio che siamo il solo partito europeo che abbia 20mila attivisti di base da tutti i suoi stati membri. Essi hanno condotto una campagna eccezionale durante le elezioni europee. Gli iscritti sono un

elemento vitale per costruire un genuino partito europeo, dunque forniremo loro maggiori strumenti di partecipazione. Ecco perché abbiamo deciso di riconoscere il loro ruolo nello statuto del Pse allo scopo di costruire una vera militanza europea, e per far sì che siano ascoltati dentro il Pse. Gli *@ttivisti* sono dei fantastici moltiplicatori che danno ai partiti membri del Pse l'opportunità di accrescere la consapevolezza tra tutti gli iscritti sulla dimensione europea della

politica. Sosterremo il loro coinvolgimento.

Presentare la nostra piattaforma comune

Il Manifesto Pse "Prima le persone, una nuova direzione per l'Europa" è stato un grande passo avanti, costituendo una forte piattaforma unitaria per le elezioni del 2009. Mai prima eravamo riusciti a presentare un programma d'azione con obiettivi comuni e proposte condivise dai nostri leaders, dai nostri partiti e organizzazioni, e che coinvolgesse gli iscritti, i sindacati e la società civile.

Per presentare questa piattaforma comune e comunicare il nostro programma politico agli elettori, assieme ai partiti membri del Pse, abbiamo sviluppato sinergie significative nel corso della campagna europea. Le Giornate d'azione europea sono state un successo, specie a livello locale, dimostrando il valore aggiunto della dimensione europea della campagna. E molti sono stati gli sforzi spontanei di partiti e organizzazioni per promuovere il Manifesto. Comunque, si è visto quanto sia difficoltoso dare visibilità alla nostra piattaforma, e, pertanto, rendere chiare le scelte da fare durante la campagna elettorale. Ciò sottolinea il bisogno di un lavoro sui media per ampliare la copertura dei temi europei.

Uno dei problemi chiave è stata l'assenza di una leadership unificante che rappresentasse la nostra politica e

Il Pse deve garantire una forte presenza di donne in tutti gli organi, nei processi decisionali e negli incarichi

PSE

garantisce l'attuazione del nostro programma in caso di vittoria elettorale. Mentre il Ppe aveva nominato José Manuel Barroso come candidato presidente della Commissione europea in caso di vittoria alle elezioni, la nostra famiglia politica non è stata in grado di presentare un'alternativa ed è apparsa divisa. Mentre il nostro principale messaggio è stato "una nuova direzione per l'Europa", non siamo riusciti a sostenere pubblicamente un candidato socialdemocratico comune per sfidare quello conservatore.

Dare un volto alla piattaforma politica è imperativo nella politica odierna, specialmente in elezioni difficili quali quelle europee. Per far capire che queste elezioni contano, i cittadini devono sapere che il loro voto può determinare l'esecutivo e modificare le politiche. Perciò, ci impegnamo a scegliere un candidato Pse per la presidenza della Commissione europea per la prossima tornata elettorale.

Vincere ed esercitare il potere per attuare la nostra visione di una società di progresso nel 21esimo secolo

Il ruolo di un partito politico è di promuovere valori e obiettivi e conquistare il ruolo di governo allo scopo di attuare la sua visione politica e il suo programma. Ciò è valido anche a livello europeo. Il nostro obiettivo ultimo è di diventare la forza di governo predominante nelle istituzioni europee: Parlamento Europeo, Commissione Europea, e Consiglio.

Questa è la sola strada per cambiare la politica europea e portare il nostro continente in una nuova direzione. Nei prossimi cinque anni, useremo tutte le nostre capacità decisionali per perseguire un'agenda europea più progressista.

Consolideremo la nostra alleanza con i sindacati e la società civile a questo scopo. Ma per portare l'Europa in questa nuova direzione dobbiamo vincere le prossime elezioni europee. La campagna del 2014 pertanto comincia da subito.

Cercheremo in ogni modo di rendere più forte il Pse per prepararlo alla prossima campagna elettorale. Conti-

nueremo il nostro sforzo per una Europa più giusta e sociale, e per essere pronti a prenderne la guida nel 2014.

Stenderemo un convincente Manifesto comune ispirato dalla nostra visione di una società di progresso. Così, il Pse sarà in grado di proporre ai cittadini d'Europa una chiara visione assieme alle proposte concrete per realizzarla. Il Pse si impegna, contemporaneamente all'adozione del Manifesto, a scegliere un candidato per la Presidenza della Commissione Europea, e adottare una comune strategia elettorale.

Ripartiamo dall'esperienza della campagna 2009 per sviluppare, con i nostri leader, uomini e donne, candidati e attivisti, una campagna meglio integrata e coordinata strettamente con quelle locali, regionali e nazionali, per mostrare all'opinione pubblica l'unità della nostra famiglia intorno al nostro candidato e al nostro programma. Per questo, tutti i partiti membri dovranno includere nel loro programma elettorale europeo linguaggio e contenuti del Manifesto comune. Un maggiore impegno di tutti i nostri leader di partito contribuirà a mostrare l'unità e l'impegno al massimo livello.

Al tempo stesso, raggiungere una maggioranza nel Consiglio europeo è altrettanto importante. Vincere le elezioni nazionali è pertanto non solo una preoccupazione dei partiti nazionali, ma anche del Pse nel suo complesso.

Allo stesso modo, anche vincere le elezioni locali e regionali è essenziale per la socialdemocrazia europea. Il Pse svilupperà misure per incrementare la cooperazione per raggiungere anche quest'obiettivo.

Consolidare il Partito del socialismo europeo è fondamentale per il futuro della socialdemocrazia europea. Il Pse e i nostri partiti e organizzazioni sono davvero impegnati a raccogliere ogni energia e risorsa per sviluppare la nostra visione, modernizzare le nostre strutture, allargare la nostra base e raggiungere la nostra ambizione condivisa ed esercitare il governo in Europa e negli Stati membri della Ue per creare delle "società di progresso" nel 21esimo secolo. ●

Uno dei problemi chiave è stata l'assenza di una leadership unificante che rappresentasse la nostra politica